

La Gaza del ministro Ben-Gvir per i palestinesi che sopravvivono

Ennio Remondino

Ben-Gvir, ministro della Sicurezza interna di Israele ha dichiarato che «le forze israeliane dovrebbero ‘condurre uccisioni mirate’ a Gaza con un ritmo quotidiano di tra i 30 e i 40» palestinesi, e non limitarsi a chi rappresenta una minaccia immediata». «Lì ci sono persone che non meritano di vivere. Né dovrebbero vivere. È che non sono nemmeno persone». Ben-Gvir-, ministro di uno Stato con cui diventa sempre più difficile avere a che fare.

Washington balbetta, Europa e Roma in vacanza

Le dichiarazioni, hanno scatenato un coro di reazioni indignate ma non tutte quelle dovute. Tra le voci più autorevoli, quella del senatore americano Bernie Sanders, che non ha definito Ben-Gvir un «criminale e Israele, in virtù di tali posizioni, non merita il sostegno degli Stati Uniti». Qualcosa ma non abbastanza di fronte all'impotenza sostanziale, quando non complicità, di parte della comunità internazionale. Il Papa

indica la strada per una pace giusta che non può non passare per il riconoscimento dello Stato di Palestina. Mancano invece i leader che baciano rosari a favore di telecamera, e la Presidente che urla al mondo la sua cristianità. E il ministro Esteri a dire il nulla cosmico. Tacciono e s'imboscano: nessuna considerazione rispetto alla barbarie anche in Cisgiordania oltre che a Gaza.

Con '+972' a Gaza dove si muore anche senza Ben-Gvir

«A causa del blocco imposto da Israele, le scorte di medicinali scarseggiano e l'assistenza sanitaria viene regolarmente interrotta, e i pazienti in dialisi e i malati di cancro nell'enclave sono costretti a morire lentamente» spiega Ahmed Dremly, in questo viaggio nell'inferno in terra che anche noi spesso fingiamo di non vedere. Sintesi dell'orrore per spazio giornalistico e rimorso.

- Quattro giorni alla settimana, il piccolo Ibrahim Abdullah, di 5 anni, percorre tre chilometri dalla tenda della sua famiglia ad Al-Mawasi fino all'ospedale Nasser di Khan Younis, dove trascorre quasi quattro ore collegato a una macchina per la dialisi. È il più giovane paziente in dialisi di Gaza.

A causa del rigido blocco israeliano, la dialisi regolare è stata interrotta dalla carenza di farmaci, attrezzature, acqua potabile e cibo a sufficienza. I malati di cancro faticano ad accedere alla chemioterapia e ad altri trattamenti essenziali. Gli ospedali sono stati distrutti, le famiglie ripetutamente sfollate e le scorte di farmaci e forniture mediche esaurite. Raggiungere anche solo una delle poche strutture ancora funzionanti può essere un'impresa.

- Anche le condizioni di Naima, la sorellina di 9 anni di Ibrahim, stanno peggiorando. Ayad ha detto che ora anche lei ha bisogno di dialisi, sebbene i medici stiano cercando di ritardarne l'inizio il più possibile, dato che le scorte limitate di materiale medico sono limitate e la priorità viene data ai casi più urgenti. Alla fine, entrambi i fratelli avranno bisogno di un trapianto di rene.

Secondo quanto riferito dal padre, nel dicembre 2025 Ibrahim ha ricevuto un'autorizzazione medica per lasciare Gaza e sottoporsi a cure. Otto mesi dopo, è ancora lì. «I medici mi hanno detto che le sue

condizioni stanno peggiorando per mancanza di cure”, ha affermato Mohammed. “Deve poter viaggiare per curarsi, o almeno far arrivare i suoi farmaci a Gaza, prima che lo perda”.

‘Stiamo morendo lentamente’

Quando +972 ha incontrato per la prima volta Basel Al-Dahdouh, 47 anni, tre mesi fa, suo figlio Osama lo aveva spinto per tre chilometri su una sedia a rotelle, lungo strade coperte di macerie e sabbia, dalla tenda di famiglia in via Al-Shuhada, nel centro di Gaza City, fino all’ospedale Al-Shifa. Lì, Basel ha atteso per ore la dialisi. Padre di quattro figli, Basel ha iniziato la dialisi nel 2020. Gaza era già soggetta a severe restrizioni, ma rispetto alle cure disponibili oggi, ricorda il sistema prebellico come “perfetto”. Veniva portato in ospedale in ambulanza. La dialisi durava quattro ore. I suoi farmaci erano sempre disponibili.

- Quando le forze israeliane fecero irruzione nell’ospedale Al-Shifa nel novembre 2023, Basel si era rifugiato lì. Ricorda che i pazienti furono lasciati senza cibo, acqua o elettricità a sufficienza, il che costrinse a interrompere i trattamenti di dialisi. «Ci hanno picchiati e hanno iniziato a farci domande tipo: “Diteci dove sono gli ostaggi e vi trasferiremo in Israele per le cure”», ha raccontato Basel. «Ci vedo e cammino a malapena, come avrei potuto saperlo? Ci hanno staccato la corrente e il cibo. Non ho potuto fare la dialisi per settimane». Nell’ottobre del 2025, un topo aveva morso un dito del piede di Basel nel campo profughi. La ferita non guarì. La ferita si infettò e si trasformò in gangrena diabetica. I medici amputarono un dito del piede, poi un secondo, poi un terzo. L’infezione continuava a diffondersi. Alla fine, giunsero alla conclusione che la gamba di Basel avrebbe dovuto essere amputata sotto il ginocchio.

I malati di cancro di Gaza

Maisaa Eliwa, 39 anni, è affetta da un cancro in stadio avanzato, iniziato nella mascella superiore e diffusosi al seno destro e ai polmoni. Un tumore nei polmoni ha raggiunto i 18 centimetri di diametro. Finora, Maisaa ha ricevuto tre sedute di chemioterapia all’ospedale Al-Shifa.

Ma dal 14 luglio non ne ha più ricevuta nessuna. «I medici mi hanno detto che non ci sono farmaci chemioterapici a causa delle restrizioni alle frontiere. Ho sempre la febbre alta, a volte raggiunge i 42 gradi Celsius. Ho liquido nei polmoni e nella gamba destra. Vomito sangue ogni giorno e ho dolori dappertutto».

- Sei mesi fa, Maisaa ha ricevuto un'urgente richiesta di trasferimento per lasciare Gaza. I medici le hanno detto che necessita di un intervento chirurgico per rimuovere i tumori dal polmone destro e dal seno. È ancora in attesa. «La causa di tutte le nostre sofferenze è l'occupazione israeliana, che ci ha negato i nostri diritti fondamentali e si è rifiutata di lasciarci vivere come persone normali».

Selezione su chi muore prima

A Gaza mancano servizi oncologici essenziali, tra cui la radioterapia e test diagnostici avanzati. Il risultato è una diagnosi tardiva e un trattamento interrotto. Con le risorse così scarse, le équipes mediche sono state costrette a razionare le forniture e decidere a quali pazienti riservare le cure. Il centro ha fatto appello all'Organizzazione Mondiale della Sanità e ad altre organizzazioni internazionali affinché facilitino l'ingresso di medicinali e attrezzature e l'evacuazione dei pazienti in condizioni critiche. Al momento, nessun risultato, versione meno cruenta ma ancora più crudele della «Soluzione Ben-Gvir dei 30-40 palestinesi uccisi al giorno». Genocidio modello nazista calibrato. Cancro politico su cancro medico. Nella Gaza palestinese intanto, quel poco che ne resta ancora, «Tre pazienti muoiono ogni giorno perché non possono sottoporsi alla chemioterapia e viaggiare all'estero per le cure»